

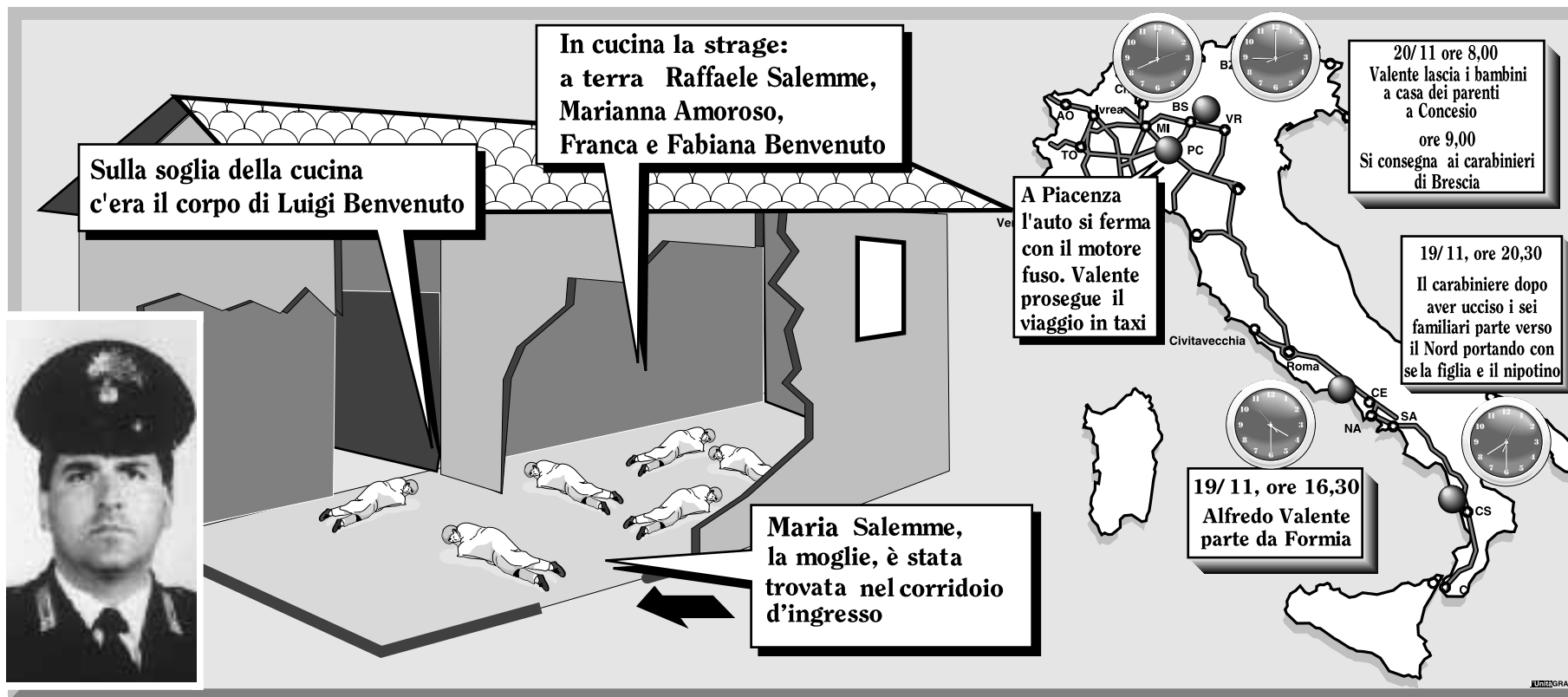
■ DIAMANTE (Cs). Ha salito i 17 gradini di finto cotto fiorentino sotto la pioggia, in un buio rotto soltanto dai lampi e dal rumore dei fulmini. In mano, stretta, una calibro 9 con l'intero caricatore, quindici colpi, la pistola d'ordinanza dell'Arma. Sua moglie Maria deve avere guardato dallo spioncino riconoscendolo quando un po' dopo le otto di sera di martedì ha sentito bussare. Ha aperto, di sicuro infastidita da quell'improvviso arrivo del marito da cui voleva separarsi, forse rassegnata a sorbirsi l'ennesima e inutile spiegazione. Alfredo Valente appena l'ha avuta d'avanti ha sparato. Subito, senza darle il tempo di dire nulla. Maria s'è afflosciata sull'uscio di casa, accanto alla credenza a quadretti bianchi e neri con sopra una delle bambole bionde di Alessandra, la loro figliuola di quattro anni. È rimasta di traverso sulla porta, a sinistra dell'ingresso, della sala da pranzo scura, quella elegante.

Dall'altro lato del corridoio, su cui si aprono le stanze da letto, c'è un'ampia cucina-salotto. Da lì è arrivato Luigi Benvenuto, 39 anni, il marito di Franca, la sorella di Maria. Valente non ha detto nulla neanche a lui: appena è comparso l'ha fulminato sparandogli in faccia. Il resto della scena è affidato alle ipotesi. Il carabiniere ha scavalcato il cadavere del cognato fondendosi in cucina per il resto della mattanza: ha ucciso Raffaele Salemme e Marianna Amoroso, i suoceri di 75 e 72 anni, e la cognata Franca. Ha sterminato tutti quelli che nella sua delirante ricostruzione erano i suoi nemici, quelli che tenevano il sacco alla moglie che voleva lasciarlo privandolo della dolcezza di Alessandra, la figliuola di quattro anni. Deve aver pensato: se non ci fossero loro Maria dovrebbe stare per forza con me, non avrebbe dove né con chi andare.

In un angolo, rannicchiati e con gli occhi sbarrati dal terrore, c'erano i bambini. Alessandra e i cuginetti Fabiana, di undici anni, e Marco di tre. Loro non facevano parte dell'esercito dei parenti-nemici. Valente gli ha detto di non aver paura, di prepararsi per andar via con lui. Intanto, c'erano altre cose da fare: tagliare i fili del telefono e del citofono; chiudere bene porte e finestre per ritardare al massimo la scoperta della carneficina. All'ultimo istante - questa l'ipotesi dei carabinieri - quando i bambini avevano già indossato i cappottini, Fabiana s'è lanciata sul corpo della madre rifiutandosi di abbandonarla. Valente ha tentato di convincerla a venir via. Fabiana s'è aggrappata sempre più stretta piangendo e urlando sempre più forte. È stato a quel punto che il carabiniere ha afferrato di nuovo la pistola poggiando la canna quasi a sfiorare la tempia della nipotina e ha sparato. Forse non voleva un ostacolo, forse non voleva che Fabiana soffrisse.

23 bossoli sulla separazione

La calibro 9 ha 15 colpi. Valente ha sparato almeno 23 volte. Se non l'ha fatto con una mitraglietta, come sostengono i carabinieri, ha dovuto sospendere il carabiniere ed eseguire tutti i gesti necessari per ricaricare l'arma. A quale punto della strage l'ha fatto? E perché ha tagliato i fili di un telefono al quale nessuno avrebbe potuto rispondere? Il carabiniere sapeva che martedì sera il nucleo dei parenti più stretti della moglie si sarebbe riunito a Visciglioso, la contrada sulla colline tra Diamante e Buonvicino dov'è la casa dei suoceri e dove Maria abitava da ragazza tra ulivi giganteschi, querce e cannelli, a



Sterminio per un divorzio

Carabiniere uccide la moglie e cinque parenti

Dietro lo sterminio di tre famiglie (sei vittime) c'è una follia lunga ore ed ore, cresciuta chilometro dopo chilometro. Il massacro è stato deciso dal carabiniere Alfredo Valente a Formia ed eseguito in Calabria. L'uomo non voleva separarsi dalla moglie che in casa dei genitori stava decidendo i passi per la separazione legale. I vicini di casa non hanno sentito nulla. Un colpo a bruciapelo alla nipotina di 11 anni che non si voleva staccare dal corpo della madre uccisa.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

ridosso della Costa dei cedri. Li avrebbe trovati tutti lì, al consiglio di famiglia. Per questo era partito da Formia, dove svolgeva con scrupolo e precisione puntigliosi il suo lavoro, per la Calabria. Obiettivo: spezzare quella riunione delicata decisa per scegliere l'avvocato e stabilire i passi da fare in vista della separazione legale e definitiva tra lui e la moglie. Valente si era sentito martedì mattina con la moglie. Una telefonata burrascosa che aveva aggravato invece di allentare le tensioni. Una discussione convulsa e carica di rancori, rimproveri, di gesti, episodi e pensieri rinfacciati. Lui le aveva ripetuto di voler ricominciare sentendosi rispondere che non era possibile, che quel rapporto era diventato un inferno. Per questo i viaggi in Calabria di Maria da tempo erano diventati più frequenti, i soggiorni sempre più lunghi.

Quant'è durata la pazzia di Alfredo Valente? La dinamica della tragedia offre risposte terribili. Si è armato fino ai denti e ha macinato centinaia e centinaia di chilometri con la sua Audi 80 grigia con in testa un unico pensiero: arrivare in Calabria e uccidere tutti i responsabili del fallimento del suo matrimonio. Tre ore, forse quattro. Un tempo infinito che niente e nessuno, purtroppo, è riuscito a spezzare. E perché dopo il massacro Valente non ha portato i due bimbi superstiti dalle sorelle e dalla madre,

a pochi minuti d'auto, nel centro di Diamante, invece di attraversare tutta l'Italia per consegnarli a un fratello di Maria?

La casa della morte

La versione ufficiale è che nessuno abbia sentito i 23 colpi. Il massacro sarebbe stato scoperto grazie a una telefonata anonima. In realtà, i parenti di Benvenuto non vedendolo rientrare si sono preoccupati. Fatto un giro di telefonate ad amici e parenti hanno intuito che doveva essere accaduto qualcosa a Visciglioso. La casa a due piani sopra il pergolato che s'affaccia verso la Praia, un pezzo di montagna che sale verso San Zoete, erano silenziosi e bui. La porta è stata forzata. Una spettacolo sconvolgente. Alla tragedia s'è unito il terrore per la vita degli due bimbi scomparsi. È iniziata la ricerca disperata nelle stalle e nelle campagne vicine.

La casa di Visciglioso, dopo che ci hanno lavorato i carabinieri del Cis di Messina è stata sigillata. L'unico particolare che ricorda che anche qui, fino a poche ore fa, c'era vita, sono i panini di un bucatino steso sotto la tettoia. C'è un bavaglino verde, forse di Alessandra accanto a una spazzola con l'immagine di Topolino e Minnie. In alto, a destra della casa, arrivano le rumorose proteste degli animali senza cibo. La gente passa, rallenta, si fa il segno della croce.

L'INTERVISTA

Il cugino: «Raptus? No, carneficina programmata»

DAL NOSTRO INVIATO

■ DIAMANTE (Cs). «Sono sconvolto, la prego, sono sconvolto». Il cugino di Maria Salemme nasconde gli occhi dietro un grande occhiale scuro. Va e viene con una renault rossa targata Fi, dalla casa degli orrori a chissà dove. Parla a voce bassa coi carabinieri. Gli mostrano vestiti e lui dice di chi erano. Quando gli chiedono perché le stalle sono spalancate dice adagio: «Stasera, per vedere se lui e i bambini erano nascosti. Abbiamo scassato tutte le porte. Eravamo disperati». Non ci crede che il carabiniere abbia avuto un raptus: «Non glielo so dire se non ci sono mai state avvisaglie di follia o se alcuni fatti sono stati sottovalutati. Al raptus non ci credo. Ha premeditato tutto, ha programmato la carneficina. Non mi faccia parlare, lo so che è il suo lavoro, ma non me la sento di parlare, anche per rispetto a mio cugino che fa il professore in Lombardia». Poi ci ripensa e si sfoga: «Come si fa a parlare di un raptus? Lui è partito da Formia e s'è fatto tre o quattro ore di macchina portandosi dietro bell'è pronti due caricatori. Non uno, due: quindici pallottole ognuno mi hanno detto. Appena mia cugina ha aperto la porta ha sparato. Poi ha massacrato gli altri. Li odiava, non c'è altra spiegazione. Non è vero che erano tutti lì per una ricorrenza e che lo stavano aspettando. Una bella sorpresa ci ha fatto, proprio bella. Ce la ricorderemo per tutta la vita. Dev'essere stato lucido, determinato, programmato. Nè è vero, secondo me, che ha risparmiato i bambini per tenerezza: non li ha ammazzati perché aveva deciso così, e lo aveva deciso fin dall'inizio. Ce l'aveva coi parenti, convinto che fossimo tutti dalla parte di Maria, mia cugina. Si sarà convinto che l'ostacolo non era il loro rapporto ormai finito in chissà quali rancori, ma i parenti, i cattivi consigli contro di lui a mia cugina. Avrà pensato: se non c'erano loro lei non avrebbe dove andare, dovrebbe restare per forza. E per questo che ha ammazzato ed è per questo che ha risparmiato i bambini: troppo piccoli per essere suoi nemici come gli altri. Fabiana l'ha uccisa: io non lo so se voleva o non voleva, so che l'ha ammazzata».



Arriva il fratello di Salemme, lo zio paterno della moglie del carabiniere, col figlio e la moglie per dar da mangiare al maiale, alle galline, ai conigli: «Non so niente. So solo che andavano tutti d'accordo. Non avevano mai discussioni tra loro», taglia corto. Unanime il giudizio dei vicini: gente buona, chi poteva immaginare che loro sarebbero finiti così? Da Visciglioso a Diamante, una ventina di chilometri più in là. In una villetta immersa nel verde, proprio dietro il ripetitore della Telecom, in un quartiere di ceti medi, si consuma un altro dramma. I Valente sono distrutti dal dolore, non vogliono parlare con nessuno e tengono il cronista dietro le sbarre del cancello. «È già successa una tragedia, se vi mettete anche voi in mezzo la tragedia può solo peggiorare» dice piangendo una delle due sorelle di Alfredo Valente. Nell'abitazione c'è qualcuno, forse magistrati, forse ufficiali dell'Arma, che con la famiglia Valente ha un antico e consolidato rapporto (il fratello di Alfredo è carabiniere). □ A.V.

Il colonnello

«Un giorno mi confidò il suo dolore»

■ LATINA. Tre mesi fa Alfredo Valente, il carabiniere che ha ucciso sei persone in provincia di Cosenza, aveva confidato le proprie angosce al comandante provinciale dei carabinieri di Latina, il colonnello Vittorio Tomasone. Lo ha rivelato lo stesso comandante nel corso di un incontro con i giornalisti avvenuto ieri mattina nei locali della compagnia di Formia. «Valente mi disse che non sopportava l'idea di doversi separare dalla moglie - ha raccontato Tomasone visibilmente provato, la voce segnata dall'emozione -, lo proprio non riesco a spiegarmi un gesto del genere, provo soltanto pietà umana e cristiana per tutti i protagonisti di questa vicenda».

Una persona chiusa

Lo sfogo avuto con il colonnello è stato, probabilmente, il culmine di una serie di confidenze che il carabiniere aveva fatto nell'ultimo anno a numerosi colleghi della stazione. Il suo atteggiamento era sempre stato molto riservato, ma negli ultimi ultimi tempi Valente si era chiuso completamente e non parlava più con nessuno. Dai racconti che vengono fatti emerge la figura di una persona che non aveva altri interessi: uscito dalla caserma rientrava in casa e lì restava fino al turno successivo. A Formia, il suo ultimo servizio si è svolto lunedì, martedì aveva il giorno libero e sarebbe dovuto rientrare nella notte tra mercoledì e giovedì per il suo turno. Invece, stava fuggendo verso Brescia.

Nel palazzo dove abitava, in via Gramsci numero 15, a circa un chilometro dalla caserma, i vicini di casa lo descrivono come una persona tranquilla e ricordano quelli che l'estate scorsa sembravano giorni felici per la famiglia di Valente. Nell'abitazione dove si era trasferito all'inizio dell'estate prendendo il posto di un altro collega, infatti, Valente aveva ospitato i suoceri. Era forse l'ultimo tentativo di cercare di ricucire una situazione che lo aveva portato alla disperazione.

Le vacanze estive

I suoceri sono stati a Formia per le vacanze estive, poi sono tornati nel paese natale dove la figlia li ha raggiunti più volte, l'ultima quindici giorni fa. Sembra che tra la donna e suo marito fosse stato raggiunto un accordo per la situazione della figliuola nel caso di una separazione che ormai non era più rinviabile. Poi, improvvisamente, tutto è precipitato.

L'EPILOGO

L'omicida si consegna a Brescia dopo una lunga fuga notturna con i due bimbi

«Fatemi scappare e sparatemi alle spalle»

■ BRESCIA. Una villetta bianca a due piani, circondata da una siepe di bacche rosse. Siamo a Concesio, paese natale di papa Montini, alle porte di Brescia. Sono le nove del mattino quando il campanello suona per la seconda volta. Sulla porta c'è Alfredo Valente, il carabiniere scelto che la sera prima, a mille chilometri di distanza, aveva scaricato la pistola d'ordinanza sui suoi familiari, bilanciano sei morti. La rivoltella ce l'ha ancora infilata nei pantaloni, la estrae e la consegna ai militari che lo stanno aspettando e dice solo quattro parole: «Fatemi scappare e poi sparatemi alle spalle, non merito altro». Poi, si consegna.

A Concesio era arrivato un'ora prima in taxi e si era diretto in quella villetta dove abitano i cognati, Giovanni Salemme, insegnante di educazione tecnica, arrivato nel bresciano 15 anni fa, sposato con Vianella Balzarini, infermiera e padre di Marianna, una ragazzina di 11 anni. Con sé aveva la figliuola Alessandra, quattro anni e il nipote Marco Benvenuto,

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

più piccolo di un anno. Aveva suonato al campanello e si era allontanato con lo stesso taxi, lasciando i bambini davanti al cancello. Poi al primo bar si era fermato per telefonare ai cognati, voleva notizie della figlia e del bambino. I carabinieri erano già arrivati sul posto e seguendo le loro istruzioni la signora Vianella ha cercato di farlo ragionare: «Alfredo vieni qui, vieni da tua figlia e poi costituiti». E infatti poco dopo il campanello suona e finisce il folle viaggio del carabiniere scelto.

In un attimo avviene tutto. Il piccolo Marco è lievemente ferito, un proiettile lo aveva colpito di striscio durante l'inferno della sera prima. Alessandra è coperta di macchie, sembrano sangue rappreso ma è solo il cioccolato che il padre le aveva dato durante il viaggio per calmarla. Una corsa al pronto soccorso e nel giro di poche ore i bambini vengono dimessi e tornano a casa degli zii. Valente intanto è già al comando dei

carabinieri di Brescia, pronto per essere rispedito a Cosenza, dove ci sono i magistrati che si occupano di lui. Tappa intermedia, il carcere militare di Peschiera.

La lunga corsa era iniziata 12 ore prima a Buonvicino, un paesino dell'entroterra calabro, a pochi chilometri dalle spiagge di Diamante e Maratea. Dopo aver ammazzato la moglie, i suoceri e i cognati, voleva fuggire portando con sé sua figlia e i nipoti Marco e Fabiana ai quali aveva appena ucciso i genitori. Ma Fabiana piange, si getta sul corpo della madre e Valente ammazza anche lei. Risparmia i due bambini e li trascina con sé, partendo per quel lungo viaggio che il mattino dopo lo porterà alle porte di Brescia. Schiaccia fino in fondo l'acceleratore della sua Audi 80, imboccando la statale 18 fino alle spiagge di Praia, poi si inerpica per i tornanti della Valle del Noce, una strada tutta curve che rallenta la corsa e poco prima di mez-



Un furgone dei Cc in attesa di portare in carcere Alfredo Valente Alabisol/Ansa

zanotte, a Lagonegro, imbecca l'autostrada del Sole. È ancora notte quando percorre a velocità folle il raccordo anulare di Roma e poi ancora via, col motore che arranca fino a Piacenza, dove devia in direzione Cremona-Brescia. È proprio in questo tratto di strada che l'auto lo tradisce. L'Audi si ferma col motore fuso al chilometro 143, al confine tra Piacenza e Cremona. Valente raggiunge la prima colonnina del soccorso autostradale e poco dopo Luigino Barbieri, il titolare dell'officina Acì di Castelvetro arriva col carro attrezzi. «Si preoccupava solo dei bambini e di arrivare al più presto a Brescia. Continuava ad accertarsi che dormissero freddo» racconta il meccanico, che per quasi un'ora è rimasto in officina con Valente. «Quando sono arrivato col carro attrezzi stavano dormendo tutti. Mi ha mostrato un tesserino di carabiniere, mi ha dato nome e cognome e mi ha detto che preferiva restare in auto coi bimbi, durante il tragitto per non svegliarli».

Distinto educato, apparentemente molto calmo. Così lo descrive Barbieri. «Ho notato qualche segno di nervosismo solo mentre aspettava il taxi, me lo ha fatto chiamare due volte, mi ha chiesto quanto tempo ci avrebbe messo ad arrivare da Cremona. Se n'è andato dicendo che sarebbe venuto a riprendere l'auto tra due giorni, addirittura voleva pagare in anticipo e sono stato io a dirgli che non era possibile». Barbieri ha saputo solo dal telegiornale che quell'uomo educato e frettoloso che aveva soccorso all'alba, era il plurimicida che la sera prima aveva ammazzato sei persone.

Adesso, nella villetta di Concesio è calato il silenzio. La signora Vianella Balzarini era uscita solo un attimo per dire che non c'era nessuno, che i bambini erano stati portati al pronto soccorso. Più tardi al telefono rispondeva un amico di famiglia: «Non c'è nessuno, non credo neppure che rientreranno. Sì, i bambini stanno bene, insomma, come si può star bene dopo questa tragedia».